



n. 302 del Catalogo del Fondo Diego Valeri - Collocazione FV1 (Poesia)

POESIE

Anno di pubblicazione 1967, III^a ed. aumentata

Editore Mondadori, Milano

Collana Lo specchio

Altre edizioni 1962, I^a ed.

Descrizione del contenuto

Il volume è suddiviso in tre parti ordinate cronologicamente: la prima parte (1910-1930), una selezione dall'antologia del 1930 *Poesie vecchie e nuove*, comprende 53 poesie, la seconda parte (1930-1950), comprende tutte le 65 poesie pubblicate nell'antologia del 1950 *Terzo tempo*, infine la terza parte (1950-1960), a sua volta suddivisa in due sezioni, comprende 58 poesie tratte da *Il flauto a due canne* (1958) nella prima sezione e 30 poesie inedite nella seconda, come spiega Valeri stesso nella

Nota posta alla fine del volume (pp. 363-364): "Alla fine del volume ho aggiunto una trentina di liriche inedite che avrebbero formato il libretto *I nuovi giorni*, già annunciato dall'editore nel programma 1961. Ma si è preferito annetterle al presente volume, riassuntivo e, in qualche modo, definitivo". [Diego Valeri, Nota, in *Poesie. 1910-1960*, Milano, Mondadori, 1962, p. 364].

Un volume con il titolo *I nuovi giorni* era già uscito presso le edizioni all'Insegna del Pesce d'oro il 25 gennaio 1962, in occasione del 75 compleanno del poeta, con 12 poesie e un disegno di Pio Semeghini.

L'edizione 1962 di *Poesie* è completata da un'Appendice in cui sono pubblicate la *Prefazione a Jeux de mots* del Valeri stesso, *Brixen-Idyll* di Giacomo Debenedetti e un testo inedito di Giuseppe Raimondi *Premessa a I nuovi giorni*.

Nella III^a edizione (1967), Valeri ha ampliato la seconda sezione della terza parte del volume aggiungendovi le 12 poesie della raccolta *La sera* (1963) e un inedito, *Notturmo*. Ha inoltre eliminato l'Appendice con gli scritti di Giacomo Debenedetti e di Giuseppe Raimondi e modificato la sua *Nota* finale in cui afferma che con la presente "summa" della sua produzione poetica "le due raccolte antologiche *Poesie vecchie e nuove*, del 1930, e *Terzo tempo* del 1950, (...) possono considerarsi annullate". [Diego Valeri, Nota, in *Poesie*, Milano, Mondadori, 1967, p. 423].

Scorrendo l'indice del volume si nota che Valeri ha tralasciato 16 poesie dalla III^a edizione di *Poesie vecchie e nuove* (1952): *Prima primavera*, *Parole*, *Una morta*, *Maggio*, *Solo*, *Creatura*, *Rondini*, *Serenata per la bambola*, *Inverno di Parigi*, *Zueca*, *Labirinto*, *Canzonetta senza parole*, *Strimpellata*, *Ifigenia*, *Paggio Allegrezza*, *Felicità*.

Dalla I^a edizione di *Poesie vecchie e nuove* (1930) ne ha invece recuperate 4: *Finestra* (da *Crisalide*), *Pini*, *Cortile*, *Po*, (da *Ariele*). Infine ha spostato nella prima parte la poesia *Torna nell'aria* in origine compresa ne *Il flauto a due canne* (1958). Dalla medesima raccolta Valeri ha tralasciato una sola poesia: *Vento*.

Note particolari e di critica

Il volume porta la dedica "Alla sempre viva e sempre cara memoria di Pietro Pancrazi", amico e recensore illustre della poesia di Valeri, morto nel 1952.

Come risulta dalla fascetta apposta al volume, l'opera riceve nel 1967 il premio "Viareggio".

Valeri, in un breve scritto intitolato *Il vecchio poeta e il suo libro*, posto in chiusura della sua opera di riflessioni sull'arte poetica *Tempo e poesia*, confida al suo futuro "candido lettore" le sensazioni prodotte in lui dalla lettura delle bozze del volume *Poesie*, prossimo alla pubblicazione:

"Un foglio dopo l'altro, il libro evoca giorni sereni e giorni oscuri, dalla prima giovinezza all'altrieri: paesaggi della realtà e del sogno, creature amate e perdute, tutta una vita "de fleurs, de femmes et de douleurs parée" (appunto gli è tornata a mente la frase di un poeta caro alla sua adolescenza). E' un patetico viaggio di mille e uno ritorni; o piuttosto un assorto errare tra ombre, in un labirinto illuminato dal bianco sole della memoria. (...). All'Innominato tutti quei delitti "brutti e troppi" ricomparivano, nell'ora critica, "separati dai sentimenti che li avevan fatti volere e commettere; così al poeta, ora, le sue vecchie poesie: disambientate, immotivate, nude e crude. (...) Il libro è quel che è, né voglio o posso rinnegarlo. Non voglio soprattutto per questo: che, qualunque esso sia, è pur sempre un libro di buona fede. L'esame di coscienza, a cui la composizione di esso mi ha obbligato, mi lascia tranquillo a questo riguardo. Nel mio libro non c'è posa, non c'è astuzia, non c'è conformismo, non c'è anticonformismo, non c'è entusiasmo ideologico per partito preso, non c'è sperimentalismo modaiolo, non c'è nessuna menzogna, né morale, né artistica. (...) Un'altra cosa spero e mi auguro: che attraverso tutto il volume (il lettore) possa scoprire il corso di un'unica vena di sentimento e di pensiero: e una specie di coerenza o costanza tonale; e una ostinata aspirazione a una forma di semplici linee e di significati trasparenti: insomma l'impronta di *uno*. Di uno che non ha il furore del nuovo, che anzi gode di sentirsi dentro la tradizione poetica del proprio paese, della propria terra. (...) Sulla copertina ci sarà stampato, oltre al titolo, (che non sarà nemmeno un titolo: *Poesie*), un nome, e due date. (Come su una pietra tombale, gli vien fatto di pensare). Le due date: 1910-1960 - il nome:..." . [Diego Valeri, *Il vecchio poeta e il suo libro*, in Diego Valeri, *Tempo e poesia*, Milano, Mondadori, 1962, pp. 198-201]

Le due date "tombali" spariranno dalla nuova edizione "aumentata" del 1967.

Ugo Fasolo ha dedicato all'opera un'approfondita lettura critica della quale riportiamo ampi stralci:

"Fino ad una ventina d'anno or sono, anche da parte dei critici avveduti, l'opera poetica di Diego Valeri era considerata a lato del flusso maggiore della lirica italiana contemporanea: una voce singolare, autentica, ma entro interessi e caratteri quasi regionali che ne limitavano la portata. Alcuni aspetti esteriori quali la lievità dei temi preferiti, la musicalità, l'equilibrata e costante grazia del dire, avvaloravano la convinzione dei più, presto accettata" (...) Che della storia della poesia Valeri "debba esser un componente certo non vi possono essere dubbi dopo la lettura del volume con la scelta delle sue poesie. (...) Gli diamo facilmente atto che la raccolta (...) è soltanto riassuntiva, ma osserviamo che forse il riassunto è un po' troppo stringato perché di molti precedenti libri di poesia il poeta ha limitata la scelta ad una esigua parte delle liriche e seppure la cernita è stata certamente sicura, ciò non significa che molti altri componimenti tralasciati non avessero anch'essi le carte in regola per durare e collaborare alla definizione della poesia valeriana. La scelta che oggi appare nel nuovo volume percorre un lungo itinerario; oltre cinquant'anni di poesia sempre operante, presente. Inizia dal 1910 per giungere fino ad oggi. (...) Ben pochi dati di riferimento ad eventi, a fatti sollecitatori ben definiti possiamo ritrovare nei versi di questa poesia. E' una caratteristica importante, mi sembra, per giungere alla sua vera

comprensione, meno facile forse di quanto non appaia a prima vista a un lettore anche esperto. (...) I limiti apparenti che il poeta sembrava prediligere non erano limiti di sollecitazione, di lavoro interiore, di interessi spirituali, ma erano dovuti ad uno stile, frutto di un modo di civiltà che è il modo veneziano e veneto di comunicare con gli altri, modo che fa sì che agli altri non si debbano versare i propri crucci interiori anche se attingono alle luci della tragedia, ma solo il risultato di un superamento che giunga alla luce e alla grazia. (...) Nei paesaggi, nelle figure, negli avvenimenti, che vengono accolti nelle sue liriche, si ha sempre una restituzione dell'evento nei suoi puri elementi d'interesse, del tutto limpida, definita, appena vivificata dall'attenzione e soltanto successivamente la relazione con l'io del poeta si fa più dichiarata seppure sempre con estrema discrezione. (...) L'alone del movimento crepuscolare, il simbolismo, l'amore per l'impressionismo, così congeniale a Valeri, sono anche in questa raccolti accolti e documentati lievemente, ma senza timori. (...) Alla fine la ricerca di Valeri è sempre una restituzione di bellezza che sa sciogliersi perfino dal cuore e dalla musica, dal colore tonale che gli è proprio. (...) Nella seconda parte, lentamente, insieme alla maturata persuasione dell'abbandono del non essenziale anche negli oggetti di bellezza, s'insinua un nuovo elemento. E' un elemento d'ombra questa volta, il pensiero della morte, anch'esso leggero dapprima senza turbare la grazia e dandole invece un sapore ed un senso più pensoso e profondo.(...) Si tratta (...) di un senso nuovo quasi attirato dalla caducità della stessa grazia; ad un certo momento esso si fa presenza e quindi muove la ricerca di un ineffabile che superi l'immagine, il dono della grazia luminosa che il poeta amava per il suo dono.(...) Nella terza parte la trasfigurazione della bellezza fenomenica in risultato ideale (più di rado intravista all'inizio) diviene risultato costante. (...) Ciò riaccende la possibilità di continuare, di vivere, di ammirare e trasfigurare in poesia altra bellezza ancora delineata, perfetta, libera perfino dal gravame sentimentale reso ormai tanto interiore da essere soltanto l'indispensabile trasposizione del calore di vita necessario all'immagine colta e contemplata, riflessa dall'animo sgombrato di peso. (...) E' naturale che a questo punto anche la parola, il poetare abbia raggiunto l'assolutezza espressiva che caratterizza la perfetta poesia. Il mezzo letterario è scomparso, la parola è elemento dell'immagine, non dell'immagine visiva ma dell'immagine elemento lirico fondamentale. [Ugo Fasolo, L'opera poetica di Diego Valeri, estratto da Cenobio, n. 5, sett.- ott. 1962 pp.1-9]

“Una virtù della poesia di Valeri è proprio il raggiungimento della parola-poesia, parola non più come elemento lessicale, ma divenuta immagine, luce e canto, divenuta insomma lirica pura. E questo un raro merito, è il punto più alto del fare poetico (...) Nella poesia tutti gli elementi devono essere introdotti dalla parola, ma è oltremodo difficile che essa non costituisca una difficoltà di procedere, di delineare senza intoppi: colori, sensazioni, sentimenti, forme e figure che devono infine ricomporsi in unità senza peso, solo significanti poeticamente. E tutto questo avviene in ogni verso della poesia dell'ultimo Valeri, un Valeri che ancora non è da tutti pienamente compreso, forse perché ha raggiunto la semplicità dell'essenziale”. [Ugo Fasolo, Il poeta in Renato Papò Ugo Fasolo, Diego Valeri: maestro e poeta, Pordenone, Comune di Pordenone, Biblioteca civica pp.33-34]

Riferimenti critici

- [1958] Giacomo Debenedetti, Brixen-Idyll, introduzione a Diego Valeri, Il flauto a due canne, Milano, Mondadori, 1958, pp. 9-24
- [1961] Enea Balmas, Bilancio poetico di Diego Valeri, in AA.VV. Studi in onore di Vittorio Lugli e Diego Valeri, Venezia, Neri Pozza, tomo I, pp. 21-48
- [1962] Ugo Fasolo, L'opera poetica di Diego Valeri, estratto da Cenobio, n. 5, sett.- ott. 1962 pp. 1-10
- [1962] Diego Valeri, Il vecchio poeta e il suo libro, in Diego Valeri, Tempo e poesia, Milano, Mondadori, pp. 195-201
- [1972] Luigi Baldacci, Per un antologietta di Diego Valeri, Torino, ERI, estratto da L'approdo letterario,

n. 59-60 poi in Libretti d'opera e altri saggi, Firenze, Vallecchi, 1974, p. 108-129.

- [1974] Renato Papò, Ugo Fasolo, Diego Valeri: maestro e poeta, Pordenone, Comune di Pordenone, Biblioteca civica
- [1979] AA.VV., Omaggio a Diego Valeri, a cura di Ugo Fasolo, Firenze, Olschki
- [1991] AA.VV., Una precisa forma. Studi e testimonianze per Diego Valeri, Atti del Convegno internazionale "Diego Valeri nel centenario della nascita" (Padova, 26 e 27 marzo 1987), Padova, Editoriale Programma (oggi Esedra)
- [2001] Camilla Podavini, I giorni, i mesi, gli anni. L'opera di Diego Valeri, con una nota di Andrea Zanzotto, Brescia, Grafo edizioni